

IL VIZIO DELLA SPERANZA

Regia: Edoardo De Angelis

Interpreti: Pina Turco, Massimiliano Rossi, Marina Confalone, Cristina Donadio, Odette Gomis

Origine e produzione: Italia / Tramp Limited, O' Grove

Durata: 90'

"Se devo morire, voglio morire come dico io". Lungo il fiume scorre il tempo di Maria, il cappuccio sulla testa e il passo risoluto. Un'esistenza trascorsa un giorno alla volta, senza sogni ne' desideri, a prendersi cura di sua madre e al servizio di una madame ingioiellata. Insieme al suo pitbull dagli occhi coraggiosi Maria traghetta sul fiume donne incinte, in quello che sembra un purgatorio senza fine. E' proprio a questa donna che la speranza un giorno tornerà' a far visita, nella sua forma più' ancestrale e potente, miracolosa come la vita stessa. Perché' restare umani e' da sempre la più' grande delle rivoluzioni.

- Premio come miglior attrice non protagonista a Marina Confalone ai David di Donatello 2019

“Magari sembrerà un rappezzo, ma viene naturale premettere che l’autore De Angelis e lo sceneggiatore Contarello sono valori solidi nel vacillante panorama del cinema italiano odierno. Siamo ben lontani dal pragmatismo del cinema di consumo, qui si punta in alto, si sottolineano tematiche universali, si esibiscono simbolismi in serie, s’inseguono afflatti spirituali con retrogusto laico e infine, contraddicendo il compiacimento miserabilista e patetico dell’intero svolgimento, si cerca di risarcire sia i protagonisti, sia gli spettatori fornendogli il bonus delle spiegazioni più o meno convincenti e delle giustificazioni dei cattivissimi che forse potrebbero essere buonissimi. Dunque la giovane Maria, cinica guerriera incappucciata che grazie alla prova ad alta intensità di Pina Turco segna uno dei punti a favore del film, gestisce il traffico delle prostitute nere costrette a vendere i figli che hanno ancora in grembo. Chiaramente il pitbull che si porta sempre appresso è un compagno ben più affidabile della madre alienata e della mezzana schiavista ma il compito di traghettare le clienti come un Caronte indegno sulle acque super inquinate del Volturno ne fa un’anima morta al pari di tutte quelle che sopravvivono insieme a lei in un groviglio di sordide baracche, pantani infestati da animalacci. Il calvario con vista sulla Grazia della protagonista Maria non è, in effetti, privo di suggestioni perché il film è tenuto in piedi dalla tecnica.”

Valerio Caprara, “Il Mattino”

“La storia costruita da De Angelis e Umberto Contarello si mostra sin da subito come un’allegoria evangelica, una natività rinnovata in cadenze etniche e calata, per opera e virtù dello spirito santo, nella desolazione di una terra di fuochi. De Angelis cerca di ritrovare la densità della nostra ispirazione fantastica, per riconnetterla alla sorgente originaria della sua realtà fatta di sangue e carne. E se le sue immagini affondano in quel vulcano di visioni continue del cinema vesuviano, sembrano inseguire anche altre tracce e ispirazioni. Da quelle lunghe riprese in scene alla *German Jr.* fino a quei cieli plumbei e desolati del cinema rumeno o alle suggestioni storiche. La morte e la risurrezione corrono sul fiume. Ma oltre l’ambizione, De Angelis ha anche l’umiltà di affidarsi innanzitutto alle sonorità travolgenti di Avitabile, poi agli interpreti. Fino a incollarsi al volto e ai passi di Pina Turco, anima e corpo della parabola.”

Aldo Spiniello, “Sentieri Selvaggi”